

Natalia Lombardo

ROMA «Mi sembra lapalissiano: questo consiglio di amministrazione della Rai non è quello che avevamo scelto noi». Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ieri ha rotto il silenzio sul Cda di Viale Mazzini, parlando durante lo scambio di auguri con la stampa parlamentare a Montecitorio. «Noi presidenti delle Camere avevamo optato per una formula che prevedeva una presidenza di garanzia, rappresentativa di aree culturali di opposizione, ed era connotato da un pluralismo di presenze. Noi abbiamo scelto quel Consiglio, non questo, che ha connotazioni diverse». Casini ne parla quasi a sorpresa nella sala del Mappamondo, rispondendo alle sollecitazioni avute da «più parti, da Fassino ai capigruppo dell'opposizione». Premette che i presidenti delle Camere con la nuova legge «sono stati opportunamente spogliati» del potere di nomina dei vertici Rai, e quindi ogni iniziativa sarebbe «un precedente di pericolosa interferenza», ma puntualizza che «le regole quando ci sono vanno seguite». Resta nel limite della «moral suasion» ma non si tira indietro: «Se volete sapere il mio giudizio sul Cda Rai... Non è quello che avevamo nominato» con Lucia Annunziata presidente secondo la formula di garanzia, «suggerita da Pera e chi io ho condiviso», sul modello messo in pratica della Commissione di Vigilanza «con la presidenza di Storace all'epoca del governo di centrosinistra e ora con Petruccioli e la maggioranza di centrodestra».

A stretto giro interviene invece Maurizio Gasparri, il ministro delle Comunicazioni che detta legge: «Questo Cda Rai è pienamente legittimo. Il presidente ha ritenuto di dimettersi, ma la Rai vince gare di ascolto e ha bilanci vincenti, non vedo perché questo Cda debba dimettersi». Gasparri, con Fi, An e Lega, sostiene la tesi che Lucia Annunziata «non è stata cacciata», affari suoi se si è dimessa. Alessio Butti, di An, dice

Gasparri, con Fi, An e Lega, sostiene che Lucia Annunziata «non è stata cacciata», affari suoi se si è dimessa

”

«La nuova legge ci toglie questa incombenza Ma le regole quando ci sono vanno applicate Ci siamo ispirati al modello voluto dalla Vigilanza di Storace»

Per l'opposizione il Cda è delegittimato da tempo. Ma la privatizzazione sta andando avanti. Zanda, Margherita «Così Mediaset si prende anche la Rai»

Casini: il Cda Rai è illegittimo

«Non è quello di garanzia scelto da noi». Gasparri: va benissimo, Annunziata ha scelto di lasciare



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini

l'intervista
Claudio Petruccioli
presidente della commissione di Vigilanza Rai

«Da tempo sollecito il rinnovo del vertice Rai. A gennaio si esprimerà la commissione»

Era già insostenibile, ormai è indecente

ROMA Se la situazione del Cda era insostenibile, ora è indecente, anche sotto l'aspetto della moralità». Il presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, da tempo sollecita il rinnovo del vertice Rai.

Come valuta l'intervento di Casini?
«Dopo mesi in cui si sperava che i quattro consiglieri capissero che non avrebbero potuto andare avanti così, ora il presidente della Camera è stato esplicito, parlando di "moral suasion": solo a chi è in malafede può sfuggire la consapevolezza che questo Cda, dopo le dimissioni di Lucia Annunziata, non ha più la legittimità ricevuta al momento della nomina. Questo non può che rafforzare l'opinione di quanti, già da luglio in Vigilanza, sostengono che il vertice Rai vada rinnovato».

Per Gasparri va tutto a gonfie vele...
«L'intervento del ministro non so dire se sia più risibile o più umiliante. Ha continuato a strombettare che questo Cda è legittimo, senza capire ciò che ieri Casini ha detto chiaramente:

mancando il presidente Rai, che nella formula del quattro più uno doveva garantire le opposizioni, manca anche il pluralismo».

Secondo lei perché Casini è intervenuto ieri?
«Perché siamo alla fine dell'anno. Nel 2001, con il Cda di Zaccaria, gli stessi presidenti delle Camere, su domanda della Vigilanza, risposero che la scadenza del Cda era il 31 dicembre. Secondo la vecchia legge, ma era la stessa con cui è stato nominato questo vertice. Ecco, credo che Casini abbia tenuto presente questa sua posizione in tempi non sospetti».

Il Cda si è prorogato al giugno 2005.
«Non ha senso: la fusione fra Rai e RaiHolding è stata completata il 17 novembre, il Cda scade il 31 dicembre, la privatizzazione non avverrà né nei tre mesi di cui parla Cattaneo, né nei cinque o sei mesi ai quali ha accennato il ministro Siniscalco, il quale tornerà in Vigilanza a gennaio. Quindi la situazione del Cda Rai è ormai indecente».

Mieli: «Farò un Corriere schierato». Arrivano Battista e Riotta

MILANO Alla fine, tutti contenti. Il ritorno di Paolo Mieli alla direzione del Corriere della Sera (lo aveva già guidato dal 1992 al 1997) sembra aver soddisfatto tutti. In primo luogo i giornalisti del quotidiano che hanno salutato il suo discorso d'insediamento con un lungo applauso, ma anche i politici che da destra a sinistra hanno elogiato il successore di Stefano Folli (per lui solo un anno e mezzo di conduzione). Soddisfatto, forse, anche l'amministratore delegato di Rcs MediaGroup, il gruppo che edita il Corriere, Vittorio Colao chiamato a rilanciare un giornale insediato sempre più da vicino, anche a Milano, da la Repubblica. «Sono molto emozionato» ha detto il neo direttore prima di entrare in via Solferino. Il nuovo Corriere - ha spiegato Mieli - sarà «un giornale autorevole e schierato, ma senza pregiudizi. Un giornale che usi l'autorevolezza per far sentire la sua voce ogni mattina sui problemi di attualità e che faccia discutere per le sue prese di posizione». Quanto ai rapporti con la politica, ha affermato ancora Mieli, saranno chiari, alla luce del sole, come lo sono stati in questi anni. Un rapporto franco e diretto senza preconcetti. Nel suo discorso alla redazione Mieli ha anche fatto riferimento alla Costituzione, alla resistenza, ai valori dell'antifascismo. Sono valori che oggi hanno bisogno di essere riaffermati? «Assolutamente, perché sono valori vivi - risponde Mieli - e sono valori che fanno parte della storia, particolarmente di Milano e del Corriere della Sera, valori che

sono il fondamento di quella autorevolezza e di quel fare il giornale schierato di cui ho appena detto». Aspettando il voto di gradimento non vincolante dei giornalisti del Corriere (oggi e domani), il neo direttore porterà con sé, in qualità di vice direttori, Gianni Riotta, ora inviato negli Stati Uniti, e Pierluigi Battista, amico di lunga data e con il quale divide anche una trasmissione su La7 "L'altra storia". Rimangono confermati ai vertici del quotidiano di via Solferino Paolo Ermini come condirettore e Luciano Fontana come vice. Entrambi avranno una delega particolare al prodotto, quindi alla lavorazione quotidiana del giornale. L'altro vicedirettore confermato, Dario Di Vico, avrà un'ampia delega sull'economia. Dagli auguri di Piero Fassino per «una nuova sfida», ai profondi apprezzamenti di Ignazio La Russa a «una persona che stimolo molto», tutte positive le reazioni per l'uomo che dovrebbe rilanciare il Corriere. Come annunciato da Colao (secondo voci di mercato sempre più in rotta con gli azionisti di riferimento), la prossima estate partirà l'operazione "full color", un investimento da 170 milioni. Il Corriere, secondo i dati Ads (la società che certifica le vendite dei giornali), sarebbe ancora in vantaggio nei confronti del quotidiano romano con uno scarto minimo di 50mila copie (va detto che molto spesso i dati sono inficiati dalle copie date in omaggio). L'esperienza di Mieli potrebbe allora aiutare.

ro.ro.

ciò che decide il Parlamento, devono rispondere a una domanda: ma vi considerate superiori a qualunque istituzione? Voglio vedere cosa diranno a Casini, che è una delle fonti della loro nomina. Ci sono poi altri aspetti sostanziali».

Quali?
«A gennaio prosegue l'audizione di Cattaneo: ci ha detto che alla fine dell'anno sarebbe stato definito sia lo schema della separazione contabile, necessario per la vendita ai privati, sia il piano industriale e la riorganizzazione. Il piano triennale ha un fortissimo accento sul direttore generale, e si dovrà vedere come si chiuderà il bilancio: se i tagli per rendere appetibile la Rai sul mercato toccheranno le funzioni del servizio pubblico, la Vigilanza interverrà».

A cosa si riferisce?
«Mi risulta che ci sia l'intenzione di ridurre molto i finanziamenti alle Teche Rai. E se restano ferme per cinque anni si compromette la funzione del servizio pubblico, magari per imbellettare i conti. Spero non sia vero».

n.l.

persino che «Casini parla a titolo personale». Eppure sembrava rivolto al ministro l'altro appunto di Casini: «Le considerazioni di Ciampi sul servizio pubblico non sono banalità, come afferma qualcuno», (è l'invenzione dell'acqua calda, disse Gasparri), «Ciampi non parla mai a sproposito: se dice alcune cose che dovrebbero essere la regola, vuol dire che purtroppo o non è, o che la regola non è rispettata».

Dal Cda di Viale Mazzini nessuna risposta, ieri si è riunito come sempre con Giorgio Rumi (ormai sconosciuto dall'Udc) in videoconferenza. Gasparri non ha aumentato il canone per seguire il trend berlusconiano del

taglio delle tasse, mentre la Rai chiedeva l'aggiornamento all'inflazione. Casini immagina comunque che i quattro consiglieri non ascolteranno la sua «moral suasion» almeno fino alle regionali di aprile, del resto si sono autoprotetti fino al giugno 2005. E molto dipenderà dall'Udc, il partito del presidente della Camera. Ieri il centrista Iervolino si è detto confortato dalle parole di Casini, lamenta un «cda monocoloro, senza un presidente di garanzia», (parla come un diessino), ma da qui ad affidare di nuovo al centrosinistra ce ne vuole, ora che Folli è vicepremier: oggi a San Macuto inizia la discussione su una seconda sfiducia tentata dall'opposizione.

L'Usigrai ricorda che «da mesi il vertice Rai è privo di rappresentatività», commenta Roberto Natale, e nella fase di privatizzazione, «sarebbe bene per la Rai che i quattro consiglieri traessero le conseguenze». Quanto al canone invariato: «Il ministro ha difficoltà a sostenere che in questa Rai la qualità è cresciuta». Il centrosinistra è unanime: «Il Cda prenda atto delle parole del presidente Casini e le rispetti» dicono Ds, Verdi, Margherita, Pdc, Italia dei Valori. Per la Gad questo vertice «è ormai privo di legittimazione ed incapace di garantire l'imparzialità del sistema radiotelevisivo pubblico». «Cda vuole dire: Consiglio di Abusi politici», commenta il ds Giulietti, mentre Montino, ds, nota che i risultati ottenuti dalla Rai nel 2004 sarebbero «un lifting» per la privatizzazione». E per Zanda, Margherita, Gasparri e Cattaneo hanno fretta per far entrare nel Cda i rappresentanti dei nuovi soci «amici del proprietario di Mediaset. Due piccioni con una fava: finta privatizzazione e finti consiglieri privati». «Mi pare una ammissione responsabile, fotografa una situazione esistente», dice Bertinotti, che chiede un vertice di garanzia prima delle elezioni. Nicola Mancino, ex presidente del Senato, si complimenta con Casini e avverte che «sarebbe il caso di attivare meccanismi idonei per l'azzeramento dell'attuale Cda e per la nomina di uno nuovo, secondo le regole della nuova legge».

L'Usigrai ricorda che «da mesi il vertice Rai è privo di rappresentatività»

”

la nota

Falsata e sconosciuta pure la garanzia del «lodo»

Pasquale Casella

Che roba è questo residuo Consiglio di amministrazione della Rai che da sette mesi impudicamente opera in spregio a ogni garanzia democratica? Da ieri è anche senza legittimazione istituzionale. Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha infatti detto a gran viva voce che non è più «quello nominato dai presidenti delle Camere». Appunto, «è lapalissiano che abbia cambiato connotazione». Per capire quale sia la nuova fisionomia, allora, c'è da ripensare alla natura del mandato assegnato, a suo tempo, dalle due massime cariche parlamentari al composito organismo che sovrintende al servizio pubblico televisivo. Hanno dovuto, gli stessi presidenti delle Camere, misurarsi con l'anomalia del conflitto d'interessi, per l'evidente condizionamento esercitato, sia direttamente dal premier già monopolista della tv privata sia attraverso la vocazione pigliatutto del centrodestra, sulla tradizionale formula del 3 più 2, ovvero tre esponenti individuati nell'area

culturale della maggioranza e due in quella dell'opposizione, applicata al primo round di nomine dell'era berlusconiana. Di fronte a quel fallimento fu Marcello Pera, cultore della presidenza del Senato come suggello alla dottrina del maggioritario assoluto, a escogitare la formula di garanzia. In base alla quale la presidenza della Rai sarebbe spettata a un esponente dell'opposizione, mentre il resto del Consiglio di amministrazione (più il direttore generale) sarebbe stato composto unicamente dalla maggioranza. Si era inteso, così, dividere e rendere trasparenti le diverse responsabilità: quelle di gestione interamente alla maggioranza, quelle di controllo del rispetto del principio pluralista che regola il servizio pubblico all'opposizione. Solo che Lucia Annunziata, individuata dai presidenti delle Camere per la presidenza, in breve tempo si è trovata privata di ogni concreto strumento di controllo e di intervento, e di fronte all'abuso più sfrontato della maggioranza (la lottizzazione interna

delle nomine via fax) sette mesi fa si è dimessa da presidente, denunciando a Pera e a Casini l'impossibilità di esercitare pienamente il mandato di garanzia che gli era stato affidato. Senza più alcuna garanzia è rimasto

solo il monopolio, a questo punto anche politico. Di fatto, disconoscendo i consiglieri rimasti incollati alle loro poltrone soltanto in virtù di astrosi cavilli giuridici e amministrativi, il presidente della Camera ha dato ragione a Clau-

dio Petruccioli che, nell'esercizio delle funzioni di presidente della Commissione di vigilanza, ha definito «monocoloro» l'avanzo del Consiglio di amministrazione Rai. Vero è che Petruccioli ha, da tempo, chiesto a Casini e a Pera

di essere conseguenti verso i nominati sordi alle ragioni del pluralismo e persino incuranti dei richiami alla stessa dignità personale, mentre il presidente della Camera si è dichiarato «spogliato» dalla nuova legge sul sistema delle comunicazioni del «potere di nomina» e, specularmente, di quello di revoca dei consiglieri. Ma è anche vero che Casini ha, contestualmente, messo a nudo la corresponsabilità del governo nella lacerazione democratica provocata dal monopolio gestionale in un passaggio delicatissimo, persino sul piano economico, qual è quello della privatizzazione dell'azienda pubblica televisiva. Offrendo, per altro, un buon argomento all'Udc per riaprire le ostilità con quanti, dentro An (è il caso del ministro Maurizio Gasparri), avallano l'arbitrio istituzionale e la prepotenza politica. Si torna, così, diritto alla condizione in cui il centrodestra era prima del fatidico lodo Casini, in virtù del quale Gianfranco Fini è andato alla Farnesina e Marco Folli alla vice presi-

denza del Consiglio. Non è dato sapere se il riequilibrio del vecchio asse tra Berlusconi e Bossi comprendesse una qualche sanatoria all'abusivismo che si continua a consumare alla Rai. Fatto che recuperando la «moral suasion», peraltro in rapporto e in continuità con il capo dello Stato, Casini lascia intendere di volere non soltanto salvarsi l'anima, ma semmai prendere le distanze anche dalla paternità del lodo sostanziale fallimento. Né è da ritenersi sia a caso che il presidente della Camera si chiami fuori dalla gestione di quel patto, rivalutando il proprio ruolo di garanzia, proprio nel momento in cui Berlusconi torna ai vecchi vizi con la legge «salva Previt», l'irruzione del messaggio con cui Carlo Azeglio Ciampi ha rinviato al Parlamento la controriforma della giustizia e l'abuso dei voti di fiducia persino sulla Finanziaria. Se non è proprio l'ammissione di un errore, è quantomeno un modo per far sapere a Folli e Fini, oltre che a Berlusconi, di aver fatto punto e a capo.

CATTOLICI

Fabio Luppino

Sono ventate di aria fresca su aria stagnante le posizioni di principio. Casini non va per ellissi giudicando il cda Rai: questo in carica non è quello scelto da me e Pera. Poche, semplici parole. L'autorità che esprime autorevolezza. Quanto ce ne sarebbe bisogno, anche a sinistra. Rompere gli indugi ed uscire da mediazioni e mediocrità. È l'aria giusta per un cattolico. Ieri Casini, in passato Folli, sono riusciti ad andare oltre la semplice testimonianza. Ma quante titubanze solo po-

co fa. Il leader Udc è entrato nel governo quando Berlusconi ha deciso di riaffondare le unghie sull'Italia, contro i giudici, per dare spazio a se anche contro gli alleati. Il presidente della Camera si è notato per la pubblica stima a Marcello Dell'Utri, condannato a nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa, con la camera di consiglio appena riunita. Ora un nuovo cambio di passo deciso, convinto, da cattolico che non tollera i mercanti nel tempio...